



**Album**

Storia  
del cagnolino MOZ-COVA  
(näs to elegua tova sott'a la soa cova)



Milano, 1944.

## ***Storia del Cagnolin Moz-Cova e La favola delle tre ocarine.*** **Due manoscritti illustrati poco conosciuti di Gabriele Mucchi**

*Alessandra Ruzzier*

Nel 1944, nel pieno della Resistenza antifascista, Gabriele Mucchi si trovava a Milano con la moglie scultrice Jenny Wiegmann Mucchi, entrambi partigiani attivi fra il capoluogo lombardo e Salò.

Mucchi era apertamente antifascista da quando, negli anni Venti, lo squadristico dilagava in Emilia-Romagna: in quel periodo l'artista frequentava i circoli intellettuali e politici di Bologna, seguendo la propria imprescindibile "necessità morale di essere antifascista"<sup>1</sup>.

Negli anni di lotta partigiana Mucchi fu sollecitato dagli amici grafici Albe e Lica Steiner a collaborare alla creazione e produzione di volantini propagandistici contro il regime fascista. Da anni prolifico disegnatore<sup>2</sup>, e ispirato da questi lavori, Mucchi scrisse due favole dall'intento satirico, illustrate e impaginate in completa autonomia, senza alcun legame con editori o stampatori. Le riproduzioni dei manoscritti, rimasti inediti, sono conservate nel Fondo dell'artista presso il Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano<sup>3</sup>.

I due racconti non ebbero una destinazione pubblica, bensì privata: l'artista realizzò i manoscritti per donarli ai nipoti, i figli della sorella Anna, in occasione del Natale 1944. I ragazzi ricevettero l'inusuale regalo solo due anni dopo, nel 1946, con l'aggiunta da parte di Mucchi di una *Prefazione* esplicativa, in cui chiariva gli intenti politici e pedagogici di queste favole: con questi piccoli racconti scritti a mano e illustrati desiderava "riassumere

tutti gli aspetti che, a suo parere, la lotta partigiana avrebbe dovuto rappresentare per i nipoti"<sup>4</sup>, ribadendo il senso della Resistenza stessa con "un'approssimativa semplificazione del rapporto tra popolo, capitalisti e nazifascisti"<sup>5</sup>.

Il primo testo, intitolato *Storia del Cagnolin Moz-Cova*<sup>6</sup>, è una favola corredata da diciassette disegni a china nera e penna su carta giallina<sup>7</sup>, mentre il secondo, *La favola delle tre ocarine*, comprende dieci disegni a china nera e penna su carta bianca<sup>8</sup>.

Il protagonista del primo racconto, il mite Cagnolin Moz-Cova, ha la sventura di trovarsi a fronteggiare il prepotente Lupo Nazimarrano che lo vuole divorare. I nomi dei personaggi sono evidentemente allusivi: l'appellativo 'Moz-Cova' – omaggio alla Russia comunista – è un richiamo al fiume Moscova che dà il nome alla città di Mosca, mentre il nomignolo del Lupo antagonista dileggia il nemico nazista. Alla fine della storia il Cagnolino ha la meglio e il Lupo viene ucciso e calpestato "da un uomo in cammino con una falce e un martello, la cui faccia paffuta rivela, davanti a un gioioso sole che ride, i tratti di Stalin"<sup>9</sup>.

I disegni presentano il caratteristico stile grafico di Mucchi, con pochi segni neri ben definiti e marcati, eredità della sua carriera d'illustratore di riviste negli anni Venti e Trenta. Illustrati realisticamente, i personaggi sono caricaturali, con espressioni che tradiscono caratteri ed emozioni ben definite, come nell'illustrazione del primo incontro fra i due antagonisti. E l'ambientazione è particolarmente curata: non mancano raffigurazioni di paesaggi e di elementi architettonici di sfondo – come le griglie ortogonali dei pavimenti o i muretti a secco delle strade percorse dai personaggi – caratterizzati da un'"atmosfera neoggettiva"<sup>10</sup>.

Il secondo manoscritto, *La favola delle tre ocarine*<sup>11</sup>, è una riscrittura della favola dei

*Tre Porcellini.* Ancora una volta Mucchi antropomorfizza degli animali. La storia narra di tre sorelle ochette: le due maggiori ritengono d'essere molto più eleganti e intelligenti della piccola, che però dà prova d'intelligenza superiore quando si trovano in difficoltà. Una domenica mattina le ochette, vestite a festa, sulla strada verso la chiesa incontrano un feroce lupo affamato, molto somigliante a quel Lupo Nazimarrano sconfitto dal Cagnolin Moz-Cova nel primo scritto. Per difendersi dal Lupo in procinto di divorarla, la sorella maggiore decide di costruire una casetta di paglia, rivolgendosi a un contadino che l'artista raffigura con falce e martello appesi in bella vista alla cintura; la sorella di mezzo fa invece edificare una casetta di legno da un falegname, nella speranza di ripararsi dall'attacco del lupo, mentre l'ocarina più piccola si fa furbamente costruire una solida casa di lastre di ferro e acciaio senza porta. Come nella storia dei tre porcellini, le due ocarine più grandi finiscono presto divorate dall'ingordo assalitore, che ha distrutto senza sforzo le fragili casette, mentre l'avveduta sorella minore riesce a uccidere il Lupo cattivo rovesciandogli addosso dalla finestra una bacinella d'acqua bollente. In quel momento passa di lì un cacciatore – illustrato da Mucchi nelle vesti di un fiero combattente partigiano – che sventra il lupo e tira fuori, sane e salve, le due eleganti ma sprovvolute sorelle della piccola ocarina.

Anche in questo caso i disegni presentano tratti scuri ben definiti, rivelando la mano “sempre ferma e sicura”<sup>12</sup> di un illustratore che ha ormai decenni d'esperienza alle spalle: le ochette sono raffigurate con linee semplici e continue mentre le espressioni risultano meno marcate rispetto ai personaggi del primo manoscritto. È lasciato molto spazio al paesaggio naturale intorno ai protagonisti, file ordinate di cipressi e sfondi appena abbozzati, ma sempre

presenti. Le strutture architettoniche ricordano i disegni di progettazione che Mucchi realizzava in parallelo a dipinti e illustrazioni.

Reinventando e illustrando con chiarezza didascalica due favolette per bambini, Mucchi si è servito di questa forma narrativa e dell'illustrazione per dare un forte messaggio ai nipoti e ha dichiarato con nettezza la sua posizione a favore della guerra di Liberazione partigiana e antifascista, rappresentata emblematicamente come una contrapposizione tra il male e il bene assoluti, incarnati rispettivamente dai nazifascisti e dai partigiani comunisti, senza lasciar spazio agli Alleati anglo-americani o ad altre forme di opposizione al fascismo. Sono lavori, dunque, di destinazione privata, nei quali Mucchi ha trasformato il semplice linguaggio della letteratura illustrata per l'infanzia in veicolo dei suoi ideali politici di Resistenza e libertà.

1. Gabriele Mucchi, *Le occasioni perdute. 1899-1993*, Milano, Mazzotta, 2001, p. 60.
2. Mucchi aveva iniziato a ricevere le prime commissioni per dei disegni tra il 1926 e il 1927, facendosi conoscere come illustratore negli ambienti dell'editoria milanese. Nei decenni antecedenti alla fine della Seconda guerra mondiale l'artista si era ritrovato a illustrare indistintamente libri e periodici, producendo una copiosa quantità di illustrazioni correlate a un testo letterario e destinate a una pubblicazione editoriale. Illustrò riviste come l'“Almanacco Letterario Bompiani” a Milano e “Die neue Revue” e “Der Querschnitt” a Berlino e produsse anche un gran numero di illustrazioni per vari romanzi, come i due testi d'esordio di Cesare Zavattini negli anni Trenta (*Parliamo tanto di me* nel 1936 e *I poveri sono matti* nel 1937) e *I Promessi Sposi* a metà degli anni Quaranta, o per raccolte di poesie, come i *Sonetti* di Góngora che egli stesso tradusse dallo spagnolo.
3. Centro Apice, Fondo Mucchi, Serie 4 “Illustrazioni”, u.a. 1 “Fotocopie di illustrazioni”.
4. Fabio Guidali, *Il secolo lungo di Gabriele Mucchi. Una biografia intellettuale e politica*, Milano, Edizioni Unicopli, 2012 p. 213.
5. *Ibidem*.
6. Gabriele Mucchi, *Storia del Cagnolin Moz-Cova (nās to e lengua tova sott'a la soa cova)*, inedito, Milano 1944 [con 17 disegni], citato in *Scritti di Gabriele Mucchi*, in *Gabriele Mucchi: cento anni*, a c. di Raffaele De Grada, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1999, p. 161.
7. Carlo Ludovico Ragghianti, *Gabriele Mucchi: opera grafica fino al 1970*, Milano, Vangelista, 1971, p. 46. Si tratta però unicamente di un riferimento catalografico.
8. *Ibidem*.
9. Fabio Guidali, *op. cit.*, p. 213.
10. Rossana Bossaglia, *L'attività grafica*, in *Gabriele Mucchi: cento anni*, a c. di Raffaele De Grada, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1999, p. 25.
11. *La favola delle tre ocarine*, inedito, Milano, 1944.
12. Rossana Bossaglia, *op. cit.*, p. 25.

a p. 116 e alle pp. 121-143:

Gabriele Mucchi, *Storia del Cagnolìn Moz-Cova*  
(*nàs to e lengua tova sott'a la soa cova*), Milano  
1944.

Riproduzioni fotostatiche, Università degli  
Studi di Milano, Centro Apice – Archivi della  
Parola, dell'Immagine e della Comunicazione  
Editoriale, Fondo Gabriele Mucchi,  
Serie 4 "Illustrazioni", u.a. 1 "Fotocopie di  
illustrazioni". Per gentile concessione di  
Susanne Arndt Mucchi.

Il cagnolin Mo'z-cova  
(näs to e lengua tova sott'a la soa cova)



## Storia del cagnolin Moz-cova.

---

10

Il cagnolin Moz-cova ricevette una mattina una lettera con la quale il cane Dog-bullo, un vecchio amico di casa, lo invitava al pranzo per gli sponsali della figlia Fifina. Moz-cova vedeva già montagne di salsicciotti, cosce di pollo, mortadelle e pasticcini. Si leccava le labbra. Chiese il permesso di assentarsi per un giorno. Il padrone glielo



concesse ben volentieri, perché era un bravo  
agnolino. Il giorno dopo di buon mattino  
Moz-cova, riempito di regali un sacco da  
montagna, si congeda dal padrone.  
Doveva correre in bicicletta almeno  
51 Km. per arrivare dall'amico. Il  
<sup>14</sup> padrone gli raccomandando: « Sta ben  
bene attento per la strada, e non far  
tardi » - « Sì, signor padrone ». « Sui  
l'imbrunire è facile far cattivi incontri »  
- « Sì, signor padrone ». « Guarda,  
che il Lupo Nazimarrano frequenta  
le strade di campagna armato di  
pistole e parabolium » - « Sì, signor  
padrone ». Ma in cuor suo se ne  
infischiava del Lupo Nazimarrano:  
lui non vedeva altro che montagne di  
salsicciotti, cosce di pollo, ossa

OFFICINA



15



mastodontiche. Si mise in strada  
allegramente, con la sua bella bici =

18



detta da corsa, e anzi scelse la via più  
lunga e tortuosa, anzi andò perfino  
a trovare la fidanzata, la casuolina

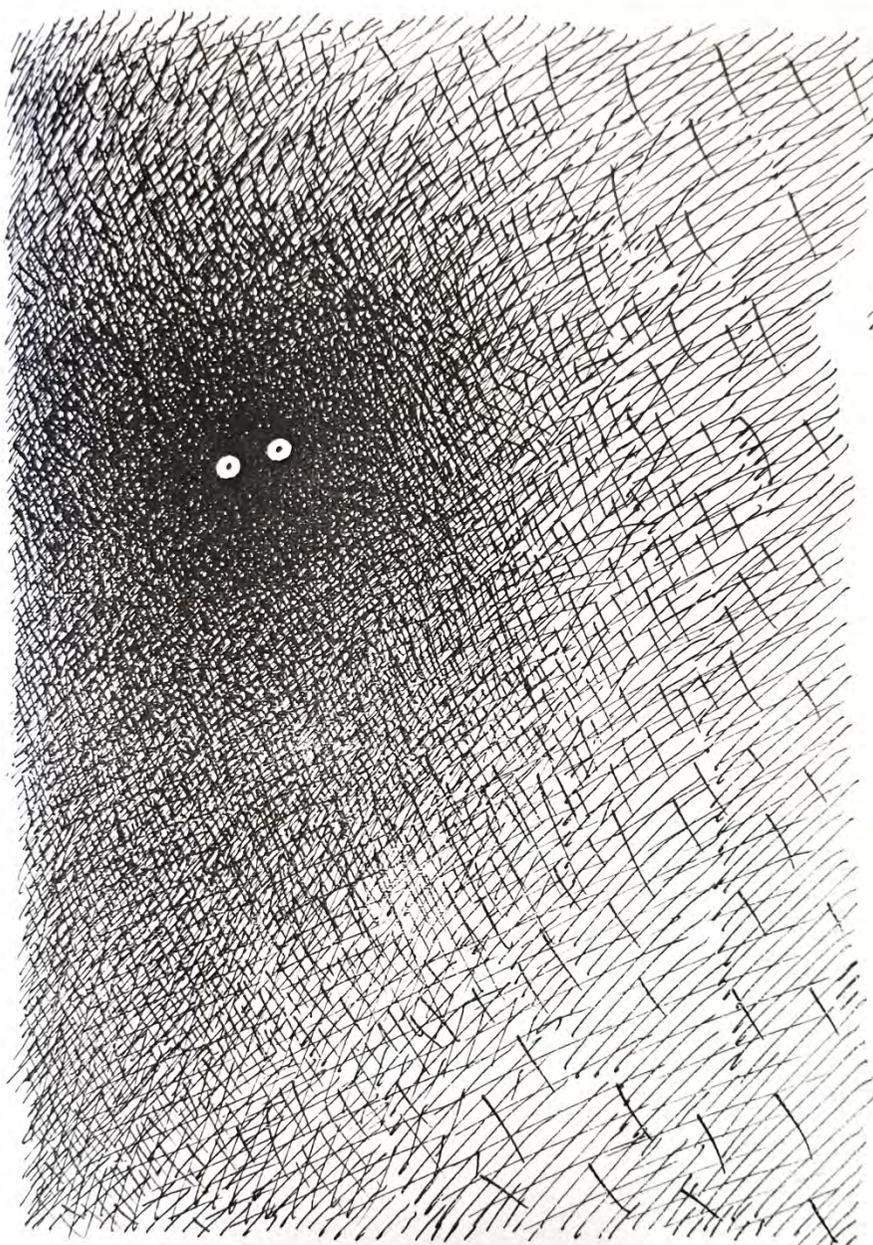
Covalonga, e con  
lei, tra un discorso  
e l'altro, ci passò  
parecchie ore. Si  
faceva tardi. 19

MOZ - cova riprese  
veloce la stra-  
da per arriva  
re =  
prima  
dell'



imbrunire. Passa un ponte, passa un pioppo  
e già il sole tramontava. Passa un ponte  
passa un pioppo, e già era scuro. Passa  
un ponte, passa un pioppo e l'affittò nel

Buio fondo si vedono due luci paurose  
fosforescenti. Un brivido passò per la schie-  
na del cagnolino Moz-cova. Brrrr. Cosa  
potevano essere quei due lumi misterio-  
si? Brrrr... Certo gli occhi del Lupo  
22 Nazimarrano. Ma non c'era altra stra-  
da. Già Moz-cova pensava di tornare,  
ma in due salti il Lupo gli fu addos-  
so con artigli zanne ed occhi di fuoco.  
- « Ahm! cosa fai a quest'ora per la  
strada? » - « Ah! signor Lupo, vado a  
trovare un amico che sposa la figlia ».  
« Hai il permesso di circolazione? » -  
« Ah! signor Lupo, non l'ho! » . « Hai  
altri documenti? » - « Ah, signor  
Lupo, non ne ho! » - « Allora ti man-  
gio, ahm! » e gli salto-addosso.  
« No, signor Lupo, aspetti, aspetti, la  
prego... » - « Non ho tempo! » . « Un  
minuto solo!... » - « Che cosa hai nel  
sacco da montagna? » - « Regali



23

per la sposa» - « Fa vedere ! ». Ahimè,  
carne, lardo, ossa, tutta roba di bor-  
sa nera, e per di più incartata in fogli  
26 dell' Avanti! - « Che cosa è questa roba?  
Roba di contrabbando, giornali, sovver-  
sivi : dammi qua tutto - e te, ti  
mangio in un sol boccone ». Il  
cagulin Moz-cova si sente già le zam-  
me del Lupo nella carne. Il caguo-  
lin Moz-cova si sente morire di paura.  
« Ah, signor Lupo, mi lasci ancora  
qualche ora di vita ; vado a un pran-  
zo di nozze, mangerò montagne di  
salsicciotti, cotellini, cosce di pollo e  
pasticcini..... quando ritornerò, sa-  
rò molto più grasso e appetitoso. Mi  
mangi dopo ! » - « No, no, subito,  
subito, SUBITO. » Al Lupo però  
veniva l'acquolina in bocca. Forse il  
cagulin Moz-cova aveva ragione :

dopo sarebbe stato un boccone molto più  
gustoso. «Ma poi tu tornerai?» - «Ahì,  
sì, signor Lupo, lo prometto!» - «Bada'  
che ogni promessa è debito. All'alba

29



ti aspetto qui. Guai  
ate se non vieni.  
«Ahimè, non  
mancherò, signor  
Lupo Nazimarrano»

« Intanto dammi il sacco e la bicicletta »  
E il lupo, preso il sacco da montagna con  
dentro il lardo, la carne e gli ossi  
e inforcata la  
bella bicicletta



da corsa, se ne  
spari nella notte  
buia ridendo fero-  
cemente all'idea del buon  
boccone. Il povero capriolo  
Moz-cova si mise la strada  
e la coda fra le gambe e arrivò che il fe-  
stivo era quasi alla fine. Erano le 2

di notte. Dog-Bullo, lo fece subito sedere al suo posto, dove gli erano stati lasciati intatti: salsicciotti, una mortadella, un pollo arrosto, mezzo fiambone, biscottini e una bottiglia di vino fino. - «Come mai con tardi, Moz-cova!» - «Ho forato una gomma» - «Come mai con pallido, Moz-cova!» - «Non mi sento bene» - «Ma perché non mangi, Moz-cova!» - «Non ho appetito.» Lui pensava al Lupo, altro che mangiare! Azzì, tutta quella roba che la mattina lo aveva attirato tanto, ora gli faceva nausea. E tutti lo molestavano con domande importune e sarcasmi.

«E' innamorato, eh! eh!» - «La fita gli ha fatto male, eh! eh!» - «Chi non mangia ha mangiato, eh! eh!»

Moz-cova aveva nel piatto solo uno stinco di pollo, e intanto uno strano

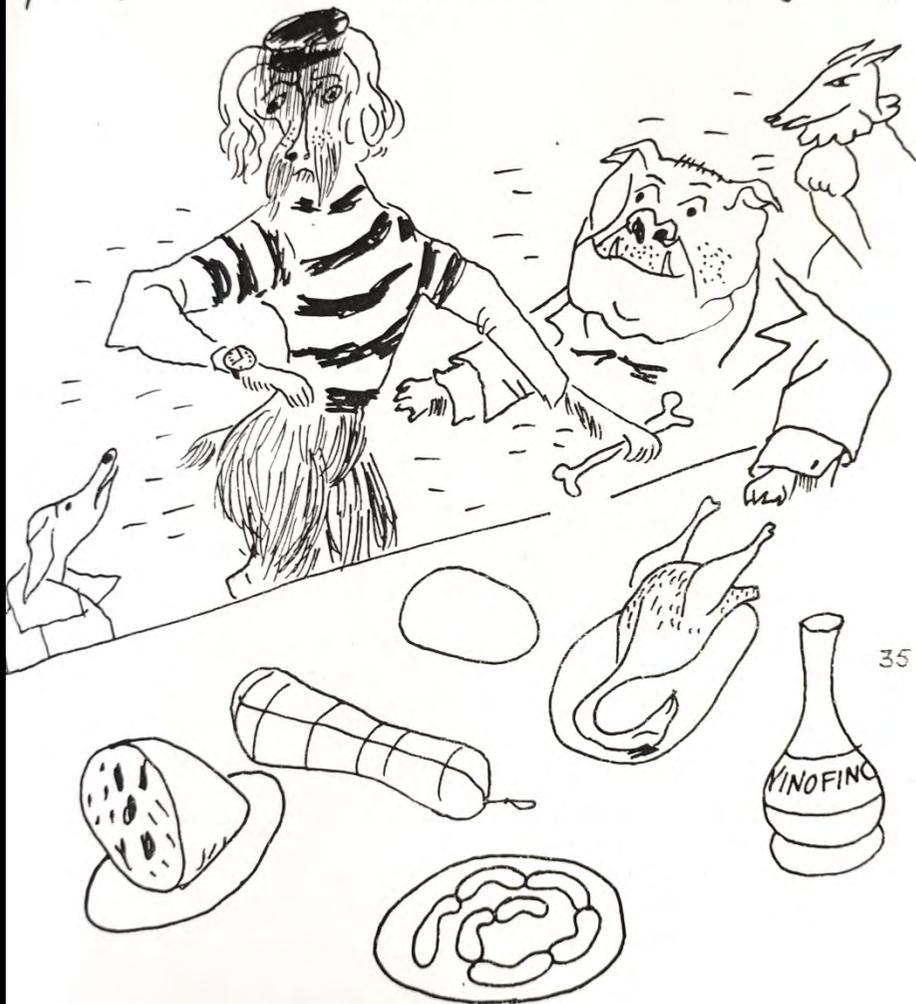


34  
pensiero si faceva strada nel suo piccolo ma non stupido cervello. A un tratto

to si accorse che eran  
Cominciava certo ad  
e il lupo aspettava.  
Cipitosamente, prese lo  
pollo, salutò appena la compagna,



già le 4.  
albeffiare  
Si alzò pre-  
stinco di





38

meravigliatissima del suo comportamento, e si mise in strada per il ritorno. Gli amici dalla porta lo guardavano scuotendo la testa:

«Povero Moz-cova, che brutta ciera» -

«Povero Moz-cova, avrà litigato con la fidanzata» -

«Povero Moz-cova, gli ha dato certo di volta il cervello».



Appena solo, ingoio, senza nemmeno masticarlo, lo stucco di pollo. E si mise a camminare. Passa un ponte, passa un pioppo e cominciava ad albeggiare. Passa un ponte, passa un pioppo e si sentivano gli uccelli

39



a cantare. Passa un ponte, passa un pioppo e l'osso era arrivato già in fondo alle budella.

Ecco il Lupo Nazimarrano! Eccolo con

42



Zanne e artigli ed occhi  
infocati! « Ahm! ah!  
sei venuto! » - « Ahimè  
sì, signor Lupo, l'avevo  
promesso. » - « Ora ti  
maaaaaaangio! » -  
« Un istante ancora! »

«Hai troppe storie per la testa, tu» - «No, signor Lupo, mi lascerò, mi lascerò mangiare, ma ho in corpo tanti buoni pasticcini e salsiccie, coscìe di pollo e mortadelle: ci ho pensato tutta la strada, mi ci lasci pensare ancora un po' drettino.»

- «Macché pensare e pensare, poche <sup>43</sup> storie, vien qui, comincio dalla testa, ahum!» - «Appunto, appunto di questo volevo parlare: non cominci dalla testa, cominci dal dere tano, che almeuo, mentre lei mi mangia, possa ancora pensare al festino di stasera!»

- «Ah! Ah! sei un pensatore, sei un poeta, vuoi morire sognando. Ah! Ah! questa mi piace! Ma sì, benissimo, benouè. Così mi serberò per ultimo il miglior boccone.» - «Ahì, signor Lupo, grazie! Non mi faccia troppo male.» - «Macché male e non male,

vien qui, voltati, d'ài, che comincio. Ahim!>>  
 Il cagnolino MOZ-cova si voltò, e attenzione  
 attenzione!: quando il lupo aprì la bocca  
 per arzanuargli il didietro, con un peto  
 formidabile gli sparò nelle fauci

46



spalancate lo stiucco di pollo, che si ficcò  
 come un dardo nella gola infocata. Il  
 Lupo Nazimarrano fa un salto indietro,  
 tossisce, sputa, bestemmia, rotea le  
 pupille, cerca di levarsi l'osso, non ci riesce

si sente mancare il fiato, soffoca, diventa rosso, poi bianco, poi verde, poi nero, strama-  
buzza gli occhi, s'affiocchia, piega i gi-  
nocchi..... cade morto strozzato.

47



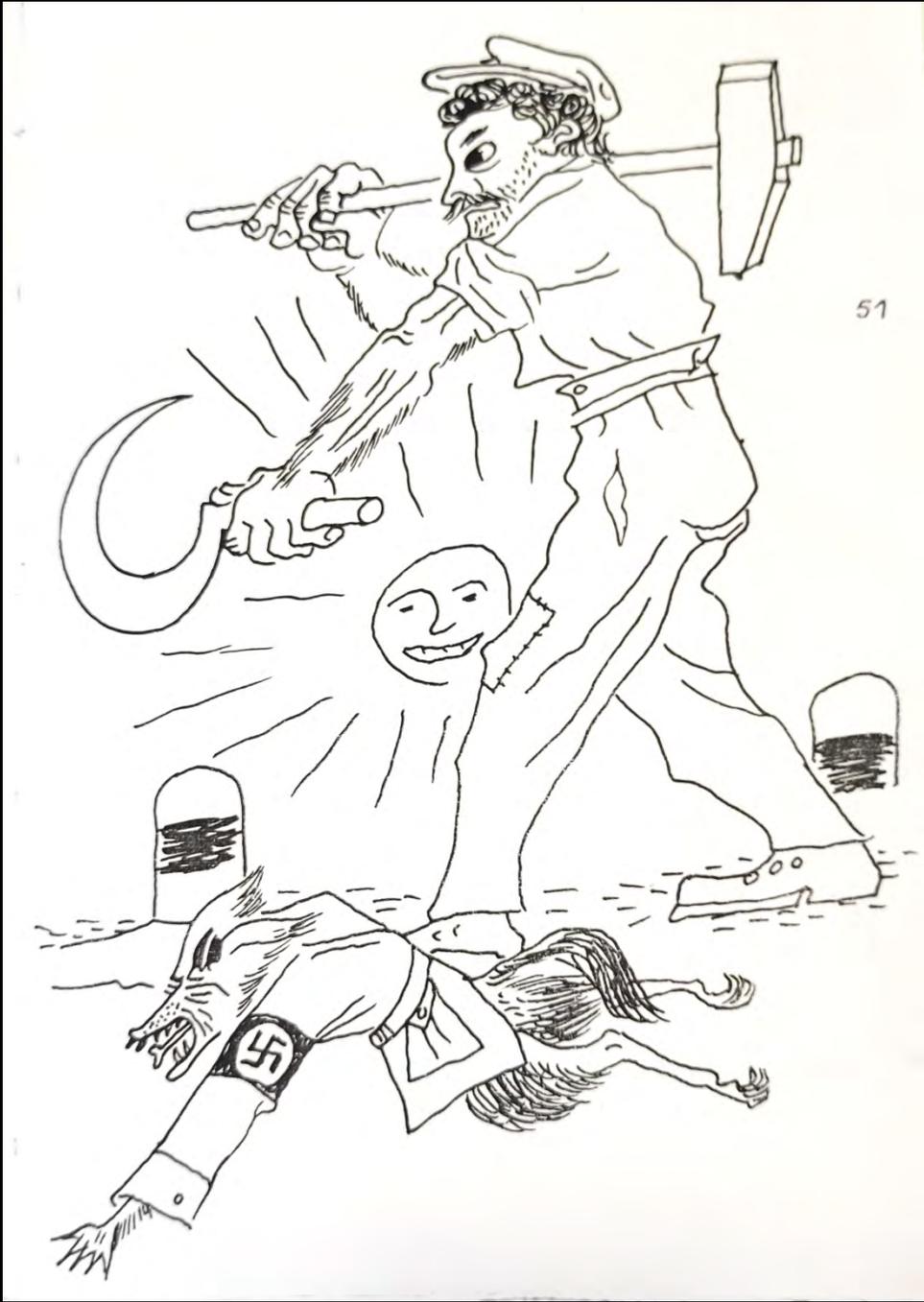
Moz-cova salta  
sulla bicicletta,  
la sua bella biciclet-  
ta da corsa, e  
via come il vento!..

E quando a sole alzato i primi operai  
passano per quella strada per andare al  
lavoro, trovano il Lupo morto, e con  
un calce lo buttano da parte.

50

Questa è la storia del Cagnolino Moz-cova  
io la racconto, voi fateci la prova.

Fine



alle pp. 145-147:  
Gabriele Mucchi, *La favola delle tre ocarine*,  
Milano, 1944.

Riproduzioni fotostatiche, Università degli  
Studi di Milano, Centro Apice – Archivi della  
Parola, dell'Immagine e della Comunicazione  
Editoriale, Fondo Gabriele Mucchi,  
Serie 4 "Illustrazioni", u.a. 1 "Fotocopie di  
illustrazioni". Per gentile concessione di  
Susanne Arndt Mucchi.

C'erano tre ocarine che andavano a spasso una domenica. Erano tre sorelle. Le due maggiori credevano di essere molto più belle, più eleganti e più intelligenti della piccola.



Andavano dunque a spasso una domenica coi loro vestiti da festa quando sulla via della strada incontrarono il lupo. Il lupo disse "Ah bene! queste tre sorelle

me così grassottelle ben fasciate e ben vestite me le voglio mangiare in un boccone. E saltò loro in contro facendo "Ahm!" Le tre ocarine si spaventarono molto e chi scappava di qua e chi di là. Ma la sorella minore che si era mantenuta più calma, affrontò il lupo e disse: "Perché ci vuoi uccide



giare proprio oggi? Non siamo poi tanto grassette come t'è sembrato a prima vista. Aspetta fino a domani. Stasera siamo invitate a

cena dalla farcina che ci darà cento muto e bene da mangiare. Domani mattina saremo molto più grassette." Il lupo disse "Eh! Eh! se vi lascio andare oggi, domani non vi farete più vedere, niente, niente, vi voglio mangiare subito." "Ma no, disse l'ocarina, se ti <sup>dato</sup> prometto che domani pomeriggio ci troveremo alla stessa svolta di strada, e così grassottelle che non ci riconoscerai nemmeno." Al lupo veniva l'acquolina in bocca. "Va beh! disse, ma me lo prometti?" "Te lo prometto." - E il lupo le lasciò andare. Le ocarine pensarono subito al da farsi, e la più piccola propose di costruire subito una casetta ben solida, dove rifugiarsi tutte tre insieme, ma le sorelle pensarono di costruirsi una casetta, ma non certo sui consigli della più piccola. Così si separarono e ognuna pensò di costruirsi la casetta per conto proprio.

La più grande andò da un contadino che conosceva e lo trovò che faceva paglia

da un pagliaio. Lo pregò di regalargli un po' di paglia, e il contadino ben volentieri gliela diede, anzi l'aiutò a costruirsi una bella casetta di paglia. In questa casetta



l'ocarina si rifugiò, contenta di essersi mes

sa al lavoro. Lo seconda aiuto in vece da un falegname, e anto un po' di legno, si fece



Andò lei una bella casetta,  
ma la più picola, che era molto più furbata,

aiuto da un  
fabbro ferraro,  
e si fece dare  
dello pastor di  
ferro, dei chio  
di, i marsh  
li, le le magli  
e tutto il



necessario, e col suo aiuto si costruì una  
naquifica casetta tutta in ferro e acciai e  
addis tura sujo porta, tanto lei poteva entrare

lensissimo aiuto dalla finestra. Ad' ora sta =  
brida il lupo arrivo, e con ma meraviglia  
t'è sotto all'angolo di quella stracha dei casetti  
che il giorno prima non c'erao. Dall'odore



sentì subito che l'è dentro  
cercau le to ocarine. Le chissà  
ma perché usassero, ma quel  
le si iposero "Neandru per si =  
fuo!" Allora il lupo infero  
c'ito gudo "Va beu, vi pren =  
daro egualmente," e si slan =  
ciò contra la casetta di  
paglia. Con un calcio dato

alla porta fece crollare d'un sol colpo tutta la  
casetta, picòudo addosso all' ocarina e in un solo  
boccone la mangiò. Poi si rivolse alla seconda  
da casetta con furia e appetito raddoppiati.



La casetta di legno resistè meglio e finì a  
lungo, ma dopo molti scrolloni, puzzi e cala  
il lupo riuscì a sconvolgare la porta,  
entro e in un solo boccone mangiò la seconda  
da ocarina. Corse poi alla terza casetta.

E le colpi  
caldi,  
altro risale  
annunciate



puppi, scolloni,  
spallati, ma seppa  
tato dei balba,  
e lividi.

Intanto la furba oca era faceva bollire una  
fratella vaschetta piena d'acqua. E quando vide  
che il lupo cominciava a essere stanco, au

che pochi gli erano resti  
e nello stomaco le  
altre due ocarine, che  
aveva mangiato troppo  
in fretta, colto il momen-  
to proprio, gli rovesciò  
la scatinella d'acqua  
bollente addosso e il  
lupo morì stralisci-  
chiato, anzi meglio  
brillato. Intanto

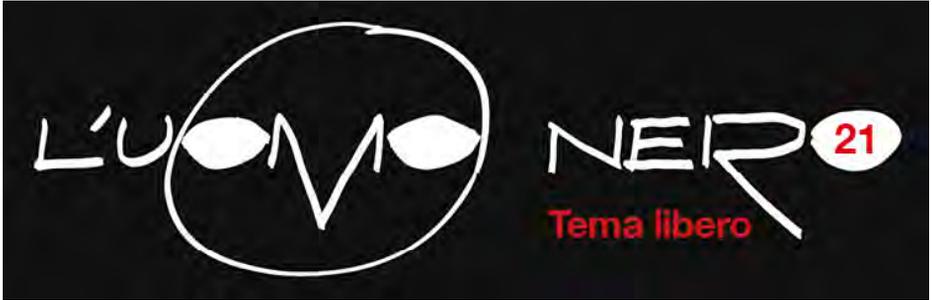


passava da lì un giovane cacciatore, che prego

il suo costello da cacca aspetta la pancia al lupo.  
E che cosa si vide? Uscirono le altre due oca:  
luna, una ancora disperata, che corse verso la  
sorella minore e giurarono che da quel gior-  
no in poi sarebbero sempre seguite; ma, con-  
sigli, anzi, non si sarebbero mai allontanate da lei.



Fine.



*Autore | Author:* Ruzzier, A. (2023).

*Titolo: Storia del Cagnolín Moz-Cova e La favola delle tre ocarine. Due manoscritti illustrati poco conosciuti di Gabriele Mucchi.*

*Title: The Story of "Cagnolín Moz-Cova" (little dog Moz-Cova) and The Tale of the Three "Ocarine" (Little Geese). Two little-known illustrated manuscripts by Gabriele Mucchi.*

*L'uomo Nero. Materiali per una storia delle arti della modernità*, 20(21), 116–147.

ISSN 2974-6620.

Recuperato da | Retrieved from <https://riviste.unimi.it/index.php/uomonero/article/view/22192>  
[https://doi.org/10.54103/2974-6620/uon.v20n21\\_2023\\_pp116-147](https://doi.org/10.54103/2974-6620/uon.v20n21_2023_pp116-147)

*Parole chiave | Keywords:* Gabriele Mucchi;

*Abstract EN:* The Album is a presentation of the manuscripts of two illustrated stories with a satirical anti-Nazi content composed by Gabriele Mucchi for his nephews on the occasion of Christmas 1944. Xeroopies of both manuscripts are now conserved in the Fondo Mucchi of the Centro Apice at the University of Milan.

*Abstract IT:* L'Album presenta i manoscritti di due racconti illustrati di contenuto satirico anti-nazista composti da Gabriele Mucchi per i propri nipoti in occasione del Natale del 1944. Le riproduzioni fotostatiche dei manoscritti si conservano nel Fondo Mucchi del Centro Apice dell'Università degli Studi di Milano.

Copyright © 2023 Alessandra Ruzzier;



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)